

Sport d'estate: la pesca d'altura dove si ingaggiano veri e propri duelli con tonni e pesci spada

Safari sul mare

ROMA. Adriatico o Tirreno che sia, non importa. Perché i pesci di grandi dimensioni sono sia di qua che di là dello Stivale. Così il *Big Game* è praticabile anche nel bel Paese dove all'amo possono abboccare tonni giganti, squali e altri tipi di pesci simili. Basta avere costanza ed essere pazienti. Prima o poi arriverà la lotta con il Grande Pesce e chi sta dalla parte della canna non deve farsi trovare impreparato. È una - sportiva - lotta fra l'uomo e il mare fatta con un'escata, una lenza e la forza fisica. Allamare un tonno gigante non è impresa facile. Stesso discorso vale per gli squali o i pesci spada. E una volta che qualcosa ha abboccato, tutt'altro che semplice è portare in porto il trofeo. Ci sono campionati di tutti i generi sparsi fra l'Adriatico e il Tirreno. E alcuni posti sono più battuti di altri: logica conseguenza di avvistamenti e catture precedenti. Così è possibile incrociare delle barche (quasi yacht) che solcano il mare in su e in giù alla ricerca della preda più grande. Fra Ponza, Ventotene e Palmarola si possono avvistare tonni di grandi dimensioni all'inseguimento di sarde e alici. Stesso discorso vale per l'Adriatico dove i fondali sono meno profondi.

Drifting o traina, ecco le due tecniche utilizzate per allamare il Grande Pesce. «Squali volpe, Verdesche, Tonni giganti e, in Sicilia, anche Marlin bianchi. Ecco le specie che capita di riuscire a portare in darsena», dicono Luigi Scatassi e Alberto Bartumio detto Betulla. «Niente stragi, non fanno per noi. Possiamo riportare a terra due, tre pesci. Di più non è possibile normalmente fare. Le attrezzature che utilizziamo sono "sportive". La lenza va da 50 a 130 libbre di carico. E chi pesca con quella più fina ha più possibilità di perdere il pesce allamato. È una lotta fra l'uomo e l'animale. Non sempre vince l'uomo...». Drifting e traina, dicevamo. Nel primo caso, la barca è ferma (15-20 miglia dalla costa) e va a corrente. Si pastura (buttando a mare, una alla volta, una ventina di cassette di sarde che fanno una lunga scia. Ed è su quella che dovrebbe affiorare la preda. «Una volta che il pesce è stato allamato - dicono - li inizia la gara vera e propria, una battaglia faticosissima dettata soprattutto dalla caratura della lenza. Chi perde un tonno con 130 libbre è un neofita. Chi lo fa con 50 è "scusato", ha un alibi importante». La traina, invece, la si fa con la barca in moto

Alla ricerca del Grande Pesce armati di canna e tanta pazienza

e delle esche finte: cucchiaini, rapala e finti pesci. E la tecnica più utilizzata nel Tirreno dove i tonni sono più piccoli di quelli dell'Adriatico (110-120 chili contro i 200). Ecoscandagli a parte, i pescatori d'altura hanno altri punti di riferimento per trovare le loro prede. Una è quella dei gabbiani. Quando - in mare aperto - volano a pelo d'acqua, è molto probabile che ci sia un

branco di alici o sarde, e dietro di loro, un altro branco di tonni o squali.

Basta una barca di sette metri per iniziare a «giocare» con le canne da pesca. I semicabinati e i cabinati sono il passo successivo. «I costi del nostro sport sono abbastanza alti. Soprattutto perché bisogna avere la patente nautica, delle canne da pesca professionali, un mulinello di razza e tanti altri piccoli accorgimenti», racconta dice Luigi Scatassi. E a lui fa eco «Betulla» che, fra l'altro, è anche l'allenatore della nazionale italiana: «Tre canne e tre mulinelli in tutto possono costare dai 5 ai 15 milioni di lire. Serve poi un giubbotto per l'azione di recupero della preda, un raffio e una poltrona che va dalle 600.000 lire fino ai 15 milioni. Ecco perché non ci sono molti praticanti. Il nostro è uno sport accessibile, aperto a nuove imbarcazioni ma piuttosto caro. Non siamo però il golf del mare, per carità». Gli attori della *Grande Sfidata*, però, hanno coscienza del mare. Niente delfini, mai nessuno è rimasto attaccato all'amo. «Anche perché sono pesci intelligenti, non abboccano nemmeno se nascondi ogni cosa al meglio. Le sarde le sceglie una ad una. Meglio di così...».



«Big game» C'è chi "intorbida" le acque

I pescatori sportivi sono sul piede di guerra. Nel mirino c'è il Ministero e le regole che - si dice - verranno applicate a breve termine. «Invece di regolamentare - spiegano - qui vorrebbero mettere dei divieti. Qualcuno

sostiene addirittura che la diminuzione dei tonni nel Mediterraneo è nostra, solo nostra. Una cosa assolutamente folle». Imbufaliti i pescatori sportivi. Dovranno avere un'apposita licenza e seguire delle leggi nuove di zecca. «Se portiamo a terra un tonno di 250 chili dovremmo mangiarlo noi e basta. E la cosa è impensabile. Regalarne un pezzo agli amici? Niente da fare, è spaccio. E non si può nemmeno regalare il pescato in beneficenza, saremmo incolpati di essere contrabbandieri. Qualche problema, insomma, c'è e si vede. Non si fermano qui, gli sportivi, vanno avanti: «Il fermo biologico? Una idea assolutamente buona, siamo favorevoli. Ma a chi serve effettuare il fermo quando i pesci non si riproducono in quel periodo? E poi le vongole vanno a pescare proprio dove i pesci hanno deposto le loro uova. Il bello, però, è che nessuno vuole parlare di queste cose e ci troviamo di fronte ad un bel muro di gomma».

Turismo, ecco un altro punto su cui si vorrebbe discutere ma ancora non c'è stato nessun input. «In Francia come in Sudafrica ed altri paesi del mondo, Caraibi compresi, il Big Game è un business piuttosto florido. In Italia, dove ci sono tonni che in Giappone se li sognano, abbiamo ogni cosa per far diventare il mare un nuovo campo di raccolta turistica e non sappiamo sfruttare la situazione. La pesca d'altura non sposta di nemmeno una virgola la catena riproduttiva dei pesci di grande taglia. Ma tutto ciò è proibito. Licenze, autorizzazioni e tutto quello che ne consegue. Una burocrazia che, di fatto, limita ogni uscita a mare. Una domanda: chi va a funghi deve dichiarare prima di incamminarsi, cosa vuole cogliere e, poi, farlo vedere alla stazione dei carabinieri più vicina? Beh, noi si licenza alla mano altrimenti sono dolori...». Diatribe sotto al livello del Mar Mediterraneo fra gestori delle acque e pescatori sportivi. A chi la prossima mano?



Ernest Hemingway in veste di pescatore accanto ad un esemplare di pesce spada

IL MINISTERO Licenze, allo studio «un prendi e rilascia»

Il mare è pericoloso? Sembra proprio di no. Anzi, sostanzialmente no, è quello che assicura Giuseppe Ambrosio, direttore generale del dipartimento-pesca del Ministero. «Squalo, ecco l'animale che fa paura a chi si tuffa in mare. Beh, da noi ci sono una quarantina di diversi tipi di pescecani o squamiformi. Un buon numero, ci mancherebbe, di cui soltanto quattro o cinque specie potrebbero essere pericolosi in un ipotetico contatto con l'uomo».

A chi sostiene che il «bianco», lo squalo che raggiunge anche i dodici metri di lunghezza, pericolosissimo, non esiste, Ambrosio chiude la bocca così: «C'è, inutile dare notizie non vere. Ma è altrettanto vero che sottocosta non si è fatto vedere. Il Mediterraneo è pieno di delfini, globicefali e nell'alto Tirreno, si fanno vedere anche le balene. Animali assolutamente spettacolari e del tutto innocui».

Verso sud, in Sicilia, poi, diversi tipi di pesci stanno arrivando attraverso il Canale di Gibilterra. «In mare non ci sono cancelli», ecco cosa dicono i pescatori. Così, dietro alle navi non è impossibile vedere delle lunghe sagome di pesci «nuovi». Qualcuno sostiene di aver addirittura avvistato i pesci vela, tipici dei mari dei Caraibi. «Questo non lo so - continua Ambrosio - ma vero è che sta cambiando la temperatura del mare. Potrebbe essere pure veritiera una storia del genere».

Discorso archiviato, si passa ai progetti futuri, quelli che con il mare hanno legami stretti. Il Ministero che «pensa» ha già fatto delle scelte. La tonnara, per esempio. Quella fissa, legata alla terraferma, non rende più come in passato e la soluzione unica (parlando da imprenditori) sarebbe stata quella di chiuderla. Non sarà così, perché è patrimonio della cultura e della tradizione italiana. Saranno fatti degli interventi per salvaguardare ogni cosa, anche statali. «Non possiamo permetterci di perdere queste cose di cui l'Italia è ricca. È un patrimonio da difendere», spiega Ambrosio senza troppi peli sulla lingua. E va avanti: «Progetti ci sono anche per la pesca sportiva. Licenze e «prendi e rilascia», questa la strada che, probabilmente, verrà intrapresa. Qualcuno vorrebbe anche abolire la pesca nell'alto Adriatico, luogo di riproduzione di verdesche e squali volpe. Vedremo come e se intervenire in questo campo».

Fino a settembre, però, nessuna restrizione. Perché i progetti di legge e di intervento non saranno pronti. Regolamentare, ecco cosa si vorrebbe fare. E in maniera definitiva. Intanto la vita dei pescatori sportivi continua. I professionisti sono fermi (in Adriatico) e incamminano le sovvenzioni statali, questa è la regola. Arriverà (a giorni) il periodo dei «tonnacchi», i tonni piccoli che diventano con gli anni giganti, capaci pesare anche due-trecento chili.

Ma questa è un'altra storia che va verso il mare aperto. Roba per il *Big Game* e i pescherecci di lungo corso dove gli sportivi, al massimo, possono restare aggrappati ai bordi a guardare le reti salire a bordo.

PAGINA A CURA DI
LORENZO BRIANI



IL «VECCHIO» DI AMALFI

«Nelle notti di luna piena...»

to. Ai tempi della 2a guerra mondiale qui si trovava di tutto e in abbondanza. Di pesci spada ne ho portato a casa un bel po'. Pescati come si faceva una volta con la barca a remi, la vela latina e la corrente. Solo nelle notti di luna piena. Raccontarlo oggi, però, sembra follia liquida. Ci sono reti di nylon lunghe chilometri, nasse di plastica (non più di giunco) e altri pro-

È il «vecchio», quello che il mare lo conosce a menadito, che scruta fra le onde e sa alla perfezione cosa succede qualche metro sotto. Pesci grandi e piccoli, lui, ne ha visti a bizzeffe e per ogni specie c'è una tecnica diversa che di volta in volta si modifica. Di nome fa Umberto, di cognome Buonocore. Capelli ne ha pochi e, in compenso, anche d'estate la scoppoletta è sempre lì, a coprire le stanghette degli occhiali. Il suo «territorio» è la Costiera Amalfitana, Conca dei Marini per l'esattezza. Da quella spiaggia in ciottoli è partito migliaia di volte e altrettante è tornato con il gozzo pieno di pescato. «Ora tutto è cambia-

dotti figli dell'età moderna che non danno scampo ai pesci che quasi non riescono a riprodursi e crescere. No, questo non è più il mio mondo d'acqua salata».

Non demorde, però. Umberto ha carattere e conosce posti, abitudini e qualità di pesci. «Quando passano i capodogli (e succede spesso) allora è inutile gettare le reti a mare. Ai capodogli fanno seguito i delfini. E, anche questo, è elemento di «disturbo» per chi vive di pesca. Mangiano i pesci attaccati alle reti e poi dobbiamo ricucire i buchi provocati dai morsi. E, vi assicuro, non sono cose di piccolo taglio». In Costiera Amalfitana, Umberto Buonocore ha visto anche il leone marino, mammifero ormai scomparso dalle coste italiane. Aveva una grotta tutta sua: «Un animale enorme, convivevamo con lui anche se cercavamo di allontanarlo quando bisognava pescare». Sta di fatto che il mare, la cattura di tonni giganti e pesci spada sono sempre stati all'ordine del giorno per la piccola flotta dei pescatori di Conca dei Marini. «Ma non solo - continua Buonocore - perché abbiamo catturato anche squali. E quando non c'era nulla di meglio, la loro carne stoppacciosa serviva a sfamare qualche famiglia». Il piccolo borgo in provincia di Salerno era - fino a cinquant'anni fa - anche una tonnara. E di quelle che davano frutti per davvero. «Camera della morte, il rais e le urla. Il mare cambiava colore, diventava rosso per via del sangue che usciva dai pesci arpionati. Tutto questo era sinonimo di fertilità. Potevamo andare avanti, tirare la carretta e continuare a sperare in un cambio di vita che, poi, non è mai arrivato. La tonnara? Ormai sparita, affondata, sepolta dalle gorgonie e da praterie di vegetali vari. Ma la pesca è cambiata, si è evoluta fin troppo».



LA SIGNORA DEI MARI

«Squalo bianco, dove sei?»

aperti ma, mai, ci siamo imbattuti in questo genere di animali». Per «squali», Donatella Bianchi intende quelli pericolosi e, soprattutto, grandi perché verdesche e gattucci ne ha visti diversi anche in acqua. «All'acquario di Cannes - continua - c'è un percorso che ti porta ad essere sotto ad un gran numero di squali. E lì, vi assicuro, un po' di tensione c'è stata».



È la «Signora dei Mari», Donatella Bianchi, conduttrice di "Lineablu", unico programma di Raiuno sul mare e il suo mondo, da quattro anni gira sulle motovedette della Capitaneria di Porto a raccontare storie nuove, visitare grotte, cercare cetacei e pesci di ogni specie. Più o meno ha incontrato tutti i pesci di grandi dimensioni. Le manca lo squalo bianco, il più terribile animale del mare, quello che se lo incontri in acqua non lo racconti. «Molte volte ho avvertito la presenza di squali intorno a me ma non li ho mai visti dal vivo. In quattro anni gli abbiamo dato la «caccia», siamo stati con gli occhi ben

È il «bianco», però, quello che ogni studioso del mare vorrebbe incontrare. E vorrebbe farlo nella massima sicurezza possibile. Impossibile, però, che avvenga anche perché non tutto può essere studiato a tavolino. «Racconti ne ho sentiti tanti. Qualche piccola leggenda e qualche fatto accaduto per davvero. Di tutto un po'. Nel caso di un avvistamento di uno squalo bianco non so come reagirei. La tentazione e l'incoscienza mi potrebbero tentare di filmarlo nel suo ambiente naturale. Spesso è la dimensione che ti porta a fare (o non fare) delle cose. Di certo nella tonnara di Favignana, in Sicilia, un paio di volte il «bianco» ci è entrato ed è stato catturato». Il Canale di Sicilia, dunque, ma anche la Sardegna orientale e lo stretto di Messina. «Quando vado da quelle parti, avverto sempre la presenza di grandi animali. E non è semplice suggestione. È successo che i miei operatori sub siano riemersi dopo qualche minuto: un'ombra troppo ingombrante. Lo squalo o qualcosa del genere. Gambe tremolanti e viso bianco sono sintomi chiarissimi, quella volta i tonni non erano semplici tonni... c'era altro». Segni del tempo. La storia dice che qualche tempo fa, nel golfo di Baratti (Livorno) un sub si è stato dilaniato da uno squalo bianco affamato, arrivato a pochi metri dalla riva. L'ultima volta che Donatella Bianchi ha avuto la netta percezione di essere vicinissima all'«incontro» è stata qualche settimana fa, a Malta. «Ho visto la mascella del più grande squalo del mondo, pescato almeno dieci anni fa. Enorme, incredibile. Ho toccato i suoi denti, roba da brividi. E, proprio lì, mi sono state mostrate delle fotografie e fatti dei racconti dettagliati. Dovrò incontrarlo prima o poi. Ma in piena sicurezza. In caso contrario, niente rimorsi».